

LIBRI



» Sono una pazza a volere te
Camila Sosa Villada
Pagine: 220
Prezzo: 17,50 €
Editore: Sur



Sante e prostitute: trans sull'orlo d'una crisi di nervi

» Carlotta Vissani

A bordo di una sgangherata Renault, ascoltando musica tradizionale, bevendo mate, prendendosi in giro a vicenda, attraversano la valle di Traslasierra, diretti al santuario della Difunta Correa, figura popolare e semi-pagana a cui parecchi argentini e cileni sono devoti, per chiedere che la figlia transgender, che se n'è andata a Córdoba per studiare Comunicazione e Teatro ma è finita a fare la prostituta, trovi un lavoro migliore.

È AUTOBIOGRAFICO IL RACCONTO che apre la raccolta *Sono una pazza a volere te*, a firma Camila Sosa Villada, autrice e sceneggiatrice argentina classe 1982, che già col romanzo *Le cattive*, incentrato sulla sua vita e su quella del gruppo di donne trans che sono diventate per lei una famiglia, ha conquistato critica e pubblico tanto che Armando Bó, Oscar per la sceneggiatura di *Birdman*, vuole trarne una serie tv.

In queste pagine la sua storia personale – fatta di rifiuti, solitudine, emarginazione, violenza, povertà, ma anche di riscatto e affermazione della propria

natura più autentica in senso fisico e spirituale – si (con)fonde a quella di molte altre, trans e non solo, come Antonia, che in *Non restare troppo a lungo nella polvere* scappa da un marito violento e abbandona i figli “lasciando aperto il libro della sua vita perché loro vi scrivessero quel che preferivano”. Sarà la moglie del giudice di pace di cui Antonia era segretaria a proteggerli – soprattutto il piccolo, a cui regala libri e un cucciolo di cane – da un padre che, come quasi tutti gli uomini che abitano la scrittura di Sosa Villada, conosce solo il linguaggio della prevaricazione, dell'abuso, del machismo.

In *La notte non permetterà che faccia giorno* una trans, con probabilità sempre Camila, “sguaiata con un non so che di signora inglese” prepara gli scones. Lo fa ogni volta che il borsellino glielo consente, seguendo un'antica ricetta di famiglia, e invita gli amici a prendere il tè. Ma le notti fortunate sono poche e di norma fa la fame. “In certi periodi dell'anno essere prostituta pesa come un cappotto di pietra”, dice. Nel racconto che titola la raccolta – forse il più bello insieme a *Sei tette*, ambientato in un mondo distopico, selvaggio e primordiale, in cui tutti i trans e “chiunque li abbia toccati più di tre volte” si sono rifugiati per sfuggire alla morte (la loro

persecuzione pare la caccia alle streghe) – due *travesti* messicane, “ragazze di notte e timidi finocchi di giorno”, vivono insieme e lavorano in un salone di bellezza ad Harlem, New York. Ava, in omaggio ad Ava Gardner, è candida come il latte e ha gli occhi azzurri, Maria,

voce narrante, è tracagnotta, ha la pelle olivastra e i fianchi larghi. È in una delle tante fumerie di Harlem, gli unici luoghi in cui “i bianchi si muovevano con rispetto, non si credevano migliori di nessun altro, come facevano il resto del tempo”, che incontrano Billie Holiday, la signora del blues, ritratta qui nella sua fase discendente, a pezzi, bisognosa di cura, e ne diventano prima amiche e poi angeli custodi.

Gli struggenti racconti, anche autobiografici, di Sosa Villada

NOVELLE INTENSE, carnali, zuppe di “lacrime e sangue” ma anche permeate da un'ironia agrodolce e da *pietas*, in cui Sosa Villada da sfoggio di una prosa eccezionale, vicina come “timbro” alla voce di Holiday: malinconica, roca, dolente, unica, ribelle, autentica.